

CONVERSAZIONI 2016. In Basilica la prima di uno spettacolo reso suggestivo dall'orchestra guidata da Rossi Lürig

Aurore, tramonti e metamorfosi Ecco la vita in musica di Galileo

I lampi del genio pisano riprodotti dalle note di Accademia d'Arcadia
A fare da sfondo le stelle disegnate dallo scienziato e il buio dell'abiura

Filippo Lovato
VICENZA

Lo spettacolo Galileo: l'ordine dell'occhio al cielo è stato definito "progetto performativo che racconta la figura di Galileo Galilei". Però la vita del pisano e dei suoi famigliari, le sue riflessioni affidate ai dialoghi, ai trattati e alle lettere, costituivano più il pretesto per un esperimento di contaminazione tra le arti che la struttura di un racconto. Suggestione riassume meglio di narrazione il senso del progetto.

Sabato in Basilica palladiana, nell'ambito del 69-esimo ciclo di spettacoli classici, la prima assoluta de L'ordine dell'occhio al cielo ha coinvolto una raffinata orchestra barocca: l'Accademia d'Arcadia guidata da Alessandra Rossi Lürig, impegnata a sincronizzarsi dal vivo con la proiezione di un video elaborato da Gianmaria Sortino, con la voce narrante registrata di Christian La Rosa e con le elaborazioni live electronics del sound creator Sofia Costantini che ha annesso al progetto anche i suoni dei pianeti ricostruiti dalla Nasa in base alla frequenza delle loro emissioni elettromagnetiche.

I pensieri di Galilei, di suo padre Vincenzo, liutista, compositore e teorico della musica, brevi estratti dalla biografia dello scienziato a opera del suo allievo Vincenzo Viviani, e due citazioni dalla Vulgata hanno avviato ciascun capitolo. Le musiche erano quelle del tempo di Galileo, articolate in un programma che prevedeva Malvezzi, Monteverdi, Caccini, Marini, Frescobaldi, Castello, Grandi, Rossi, Fontana, senza contare Vicenzo e Mi-

chelangelo Galilei, fratello, quest'ultimo, dello scienziato.

Nel video, per poco più di un'ora, tra un'alba e un tramonto, fioriscono analogie e metamorfosi.

Dalle note su pentagrammi e intavolature si svolta alle stelline disegnate dallo scienziato. Galileo, come racconta Viviani, superò la grazia del padre nel pizzicare il liuto, ed ecco una toccata di Michelangelo Galilei per l'antenato della chitarra. I disegni nei trattati si squadernano in infiniti ammassi siderali, immagini dai moderni telescopi, a confermare l'intuizione del pisano: quella che appare al nostro occhi come una foschia opalescente va districata da strumenti più acuti: vi si distingueranno altre stelle. Si arriva a sovrapporre la scansione Tac dei labirinti cerebrali al ribollire del sole. La progressiva cecità di Galileo è un'ombra nera che cala sui manoscritti, lo sfocarsi dell'immagine, un uomo dall'oculista. La dolorosa abiura è rappresentata come la bendatura degli occhi, ma il dramma dell'immagine muta si spegne nella delicatezza della musica.

Ecco il buio della fine, la censura della visione, l'oscurità a cui fu condannato un genio. Così si procede, in alterna efficacia, col video proiettato su un telo nero trasparente che sbatte però sulla parete della sala, creando un fastidioso sdoppiamento. I musicisti sono di gran levatura e più che all'altezza del compito. Splendido il soprano Anna Dantcheva, voce morbida e cristallina, musicalissima. Pubblico poco numeroso ma gli applausi non sono mancati. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Basilica palladiana lo spettacolo Galileo con l'orchestra Accademia d'Arcadia. COLORFOTO

